Arcidiocesi di
MESSINA - LIPARI - SANTA LUCIA DEL MELA

“Vedendolo… gli disse… alzati”. Sulle strade dell’uomo

Lettera dell’Arcivescovo Mons. Calogero La Piana
per l’Anno Pastorale 2009-2010

Tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo

«***Ogni uomo***, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore. L'uomo, nella sua singolare realtà (perché è "persona")... nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale... quest'uomo ***è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via traccita da Cristo stesso***, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione... quest'uomo è la via della Chiesa, ***via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo*** - ogni uomo senza eccezione alcuna - ***è stato redento da Cristo***, *perché con l'uomo* - ciascun uomo senza eccezione alcuna - ***Cristo è in qualche modo unito...*** Essendo quindi quest'uomo la via della Chiesa, via della quotidiana sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica, la Chiesa del nostro tempo deve essere, in modo sempre nuovo, consapevole della di lui "situazione"».

(GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris hominis*, 14)

INTRODUZIONE

"Vicini all'uomo di oggi"

"Avendo avuto notizia…
dell'amore che avete verso tutti…
non cesso di rendere grazie per voi,
ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1,15-16).

1. Procedere con cuore grato

Carissimi fratelli,

grati al Signore per l'esperienza di grazia e di servizio, maturata alla luce delle precedenti lettere pastorali[1], desideriamo ***procedere nell'impegno*** proposto dalla Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il Convegno ecclesiale nazionale (Verona 16-20 Ottobre 2006)[2], la quale insieme alla ***santità*** (primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa) e alla *"**testimonianza**, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande 'sì' di Dio all'uomo*", ha indicato alle Chiese d'Italia come terza scelta di fondo una ***pastorale attenta e vicina alla vita delle persone***, "*una pastorale che converge sulla unità della persona"*[3].

Rendere visibile il grande 'sì' della fede, attraverso una vita trasparente e luminosa, è il contributo dei credenti, sul piano etico e spirituale, culturale, economico e politico per promuovere ed orientare il cammino dell'umanità. La testimonianza di

[1] *"Ad immagine del Santo diventate santi anche voi"* (1Pt 1,1-15) - anno pastorale 2007-2008; *"Risplenda la vostra luce". Essere trasparenza luminosa di Cristo* - anno pastorale 2008-2009.

[2] CEI, *"Rigenerati per una speranza viva" - 1Pt 1,3: testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, Roma 2007 (In seguito CEI,Nota).

[3] CEI, Nota, 4.

fede traduce dunque *"il grande senso di responsabilità e la volontà di operare per lo sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo"* che deve caratterizzare l'azione pastorale della Chiesa. Lasciandoci plasmare dalla Pasqua di Gesù, notano i vescovi, *"il nostro unico interesse è metterci a servizio dell'uomo perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore"*[4].

2. Dalla "testimonianza" alla "attenzione" e alla "prossimità"

Evidente la continuità, spirituale e pastorale, del nostro procedere. La testimonianza cristiana, capace di "dire" il grande 'sì' della fede (il grande 'sì' di Dio all'uomo), si concretizza, quasi naturalmente, in "attenzione", "vicinanza", "prossimità" all'uomo. La testimonianza, cioè, si esprime nell'ambiente vitale degli uomini, si traduce nel servizio dell'uomo e nei diversi ambiti della sua esistenza.

3. "Rimetterci per strada"

Il cammino di questi anni (sulla santità e sulla testimonianza) ci ha portati a ritrovare l'essenziale della nostra vita nel cuore della fede, dove c'è il primato di Dio e del suo amore da portare ai fratelli. Il dono della vita divina che è in noi per l'Eucaristia, i Sacramenti e la Parola di Dio ci costituisce nella pienezza di umanità (uomini nuovi) da vivere sull'esempio e nell'imitazione di Cristo Gesù: amare, pensare, operare, pregare, valutare e scegliere come Lui.

Il servizio dell'uomo diventa così il segno dell'autenticità del nostro conformarci a Cristo e del nostro impegno pastorale. "*Avvertiamo l'esigenza e il desiderio di 'rimetterci per strada' e portare l'annuncio di Gesù Risorto alla gente che vive accanto a*

[4] CEI, Nota, 19.

noi, camminando con loro, cogliendone le istanze più profonde e le domande sul senso della vita e della morte, sul bene e sul male, sulla salvezza e sulla rovina eterna. ***Insieme, pastori e laici,*** **siamo** ***chiamati ad essere vicini all'uomo di oggi***"[5].

Il servizio dell'uomo, fatto di attenzione, vicinanza, prossimità, accoglienza, ecc., rappresenta la nota dominante (il tema) e lo specifico cammino della Chiesa di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela per l'anno di grazia 2009-2010.

[5] COMMISSIONE EPISCOPALE della CEI PER IL LAICATO, *"Fare di Cristo il cuore del mondo". Lettera ai laici*, Roma 2005, 1.

Piscina di Betzaeta, Gerusalemme.
Gesù guarì il paralitico

CAPITOLO PRIMO

Illuminati e guidati dalla Parola di Dio

"Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino" (Sl 118,105).

Nel dirigere i nostri passi *"sulle strade dell'uomo"* desideriamo lasciarci guidare dalla pagina biblica (icona) della guarigione del paralitico, operata da Gesù a Gerusalemme sotto i portici della piscina di Betzaetà, presso la *"porta delle pecore"*. Consapevoli di potere attingere dalla luce della parola di Dio la maturazione di convinzioni e di motivazioni, insieme a preziose indicazioni per le scelte pastorali necessarie e urgenti.

4. "Vedendolo … gli disse … alzati"

"Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. C'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse:

*«Vuoi guarire?»***.** *Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.*

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo let-

tuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio"[6]

5. Il linguaggio dei "segni"

Siamo al cap. V del Vangelo di Giovanni, il *"libro dei segni":* Gesù guarisce, esorcizza, tuttavia, la sua missione non si esaurisce nel sanare i malati o liberare gli uomini dalla possessione del maligno. Egli è venuto per annunziare e manifestare la misericordia e l'amore di Dio, per realizzare la "signoria di Dio" sull'uomo e sul mondo intero. La sua missione mira a liberare definitivamente l'uomo da ogni forma di schiavitù e promuoverlo nella integrità della sua persona.

Nella lettura del brano evangelico mi limito a fare delle semplici sottolineature allo scopo di evidenziare attenzioni ed atteggiamenti che caratterizzano la missione e l'impegno della Chiesa verso l'uomo e che scaturiscono dalla contemplazione dello stile e dell'agire del Signore Nostro Gesù Cristo[7].

[6] Gv 5,1-18.

[7] Il significato teologico del brano. Salito a Gerusalemme, Gesù si reca in un luogo di sofferenza e di speranza, presso la piscina di Betzaetà. Secondo la Legge, nel brano probabilmente simbolizzata dai 5 portici (i 5 libri della Legge), i ciechi, gli storpi, i rattrappiti, ecc., rientravano nella sfera della impurità cultuale, persone

6. "Gesù salì a Gerusalemme"

In questa semplice indicazione è racchiusa l'intenzione profonda del brano evangelico. Gesù *sale a Gerusalemme*, si mette cioè in cammino lungo la strada che lo conduce verso il compimento della volontà del Padre: il mistero della Pasqua, mistero di morte, risurrezione, dono dello Spirito. A Gerusalemme Gesù si mostra vivo, dopo la morte di croce, apparendo per quaranta giorni. A Gerusalemme, per gli Apostoli, si compie l'adempimento della promessa del Padre: *"sarete battezzati in Spirito Santo"*. Qui, ancora, la primitiva comunità dei discepoli, resa forte ("*avrete forza*") dal dono dello Spirito, riceve la missione di testimoniare il Signore Risorto *"a Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra"*[8].

A Gerusalemme, cioè, la Chiesa, mandata da Cristo, riceve il compito verso il Vangelo e verso l'umanità. Attraverso la predicazione della Buona Novella, l'amministrazione della grazia sacramentale, l'opera della carità, l'azione di promozione umana e la testimonianza del Risorto, la Chiesa assume la gravosa responsabilità di essere trasparenza luminosa di Cristo e suo sacramento, *"segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"*[9].

a cui non era permesso avvicinarsi a Dio (cfr Lv 21,16-24). "Vedendo" un uomo, infermo, solo e bisognoso, Gesù lo guarisce con una semplice parola, ponendo così "un segno" di quella liberazione che viene dal Padre nel giorno in cui si fa memoria della sua liberazione, il sabato (cfr Dt 5,12-15). La violazione della Legge in giorno di sabato (cfr Es 20,10; Dt 5,14) e la pretesa di operare per imitare il Padre suscitano l'indignazione e l'odio dei giudei che lo tacciano di peccatore e bestemmiatore e decidono di ucciderlo (v.18). In questo modo, l'evangelista dà voce alla tradizione che riconosce in questi due capi di accusa i motivi della condanna a morte di Gesù.

[8] At 1,8.

[9] LG,1.

7. "Una piscina … un gran numero di infermi"

Presso *"la porta delle pecore"*, da dove cioè venivano fatti entrare gli animali per il sacrificio del tempio, c'era ***"una piscina"***[10] alle cui acque la religiosità popolare attribuiva proprietà miracolose per la presenza di potenze soprannaturali che vi intervenivano[11].

Sotto i portici della piscina *"giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, e paralitici"*. Una folla di sofferenti ed infelici che vive in una condizione di abbandono, di attesa e di speranza. Si tratta di quella parte dell'umanità che "giace", è "in-ferma". La lettura spirituale del brano vede nei ***ciechi e zoppi*** gli uomini che non camminano secondo la Legge, per i quali la Parola non è lampada ai loro passi e luce al loro cammino; nei ***paralitici***, cioè ***disseccati,*** quanti non godono della linfa vitale che viene dal "vedere" e "camminare" alla luce della parola di vita eterna.

8. L'acqua che "disseta", purifica e guarisce

Giovanni ripropone il ***tema dell'acqua***, per la quale ogni cosa vive e si rinnova. Passando per la Samaria, per recarsi a Gerusalemme, Gesù ha incontrato al pozzo di Giacobbe la donna samaritana: si tratta dell'*"acqua viva"*. Ancora prima l'evangelista aveva descritto il miracolo delle nozze di Cana, dove Gesù aveva cambiato l'acqua in vino, si tratta dell'*"acqua del rito"*, l'*"acqua della purificazione"*. Qui si tratta dell'acqua di una pi-

[10] La piscina è chiamata Beth*zathà*, Beth*esdà*, ecc. La seconda parte del nome varia nei codici. Il suo significato, incerto, può essere: casa *"delle due fonti"* o *"degli olivi"*, *"delle pecore"* o *"della misericordia"*, *"del fosso"* o *"nuova"*, secondo la lezione che si sceglie e come si interpreta la seconda parte del nome.

[11] A questa credenza popolare fa riferimento il v. 4: *"Un angelo in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto"*.

scina alla quale si attribuivano poteri magici[12]. L'insegnamento è chiaro: la purificazione e la guarigione dell'uomo non vengono dall'acqua "turbata" o dall'acqua del pozzo, ma solo da Gesù le cui parole *"sono spirito e vita"*[13]. Né l'acqua della piscina né quella del pozzo, ma solo l'"acqua viva", il dono del suo Spirito, sazia la sete dell'uomo e lo guarisce dall'infermità. La *Chiesa* si ritrova nell'uomo che giace presso la piscina, riconosce cioè che la sua salvezza viene dal Figlio di Dio che dà la vita a coloro che ascoltano la sua parola.

Leggendo la pagina evangelica viene ***spontaneo chiedersi:*** quante sono le false "piscine" che intrappolano i "poveri" ("ciechi", "zoppi", "paralitici", ecc.) della nostra società? A quali false promesse si aggrappa l'uomo (che "giace"- che è "in-fermo") di oggi? Quante credenze vuote illudono la moltitudine di "infermi" che affolla e popola "le piscine miracolose", spesso appositamente costruite per "sanare", ma che in realtà incatenano e schiavizzano tanti fratelli e sorelle, specialmente ragazzi, giovani, indigenti?

[12] Secondo alcuni studiosi l'intenzione dell'evangelista è quella di polemizzare con l'influsso diffuso di riti ellenistici sulla stessa fede ebrea, contaminata da credenze magiche. La descrizione degli infermi che si ritrovano sotto i portici della piscina tratteggia un'abitudine diffusa nell'antichità. Secondo l'usanza greca i luoghi di cura erano tutti dei santuari e non c'era un confine così netto tra scienza e magia. Non stupisce che, anche in Gerusalemme, seppure vicino al tempio del Dio unico, ci fosse un luogo legato ad una piscina, che riportava a culti precedenti, ad abitudini antiche, un po' secolarizzato. Negli scavi di questa piscina sono stati trovati degli *ex voto*. Essa era diventata un luogo di culto pagano, dedicato a divinità curatrici. Testimonianza della perenne invocazione e ricerca della salvezza in un essere superiore (Dio).

[13] Gv 6, 63; cfr Dt 30, 20.

9. "Vedendolo disteso"

L'evangelista si concentra su ***"un uomo".*** È senza nome, uno tra tanti. Un mezzo letterario, dunque, per offrire un messaggio di salvezza valido per tutti: quest'uomo rappresenta l'intera umanità. È l'uomo che langue in mezzo a una moltitudine di suoi simili, vittima di una impotenza e di un isolamento umanamente insuperabili.

Quest'uomo è ***"disteso"*** sul lettuccio. La sua posizione rimanda al sonno, ma anche alla malattia, al peccato e alla stessa morte[14]. Quest'uomo, l'uomo, è "legato" dal suo male ed è allo stesso tempo legato ad esso. Gesù parla di "peccato", non del peccato personale, ma di una "situazione di peccato" in cui si colloca l'esistenza dell'uomo. Dopo la guarigione ingiunge alla persona guarita: *"va e non peccare più"*. Dio guarda all'uomo nell'integrità del suo essere, corpo e spirito.

L'uomo, infermo da 38 anni, con perseveranza "frequentava" la piscina. Cosa lo spingeva? La forza della disperazione di chi non sa rassegnarsi? Abitudine, ostinazione, semplice stupidità?

Quest'uomo è solo con il suo male (..."non ho nessuno, non ho un uomo che"), nessuno che possa aiutarlo ad entrare nell'acqua della piscina. Si tratta dell'isolamento e dello stato di abbandono in cui versa tanta parte dell'umanità, rinchiusa nelle proprie infermità, privata della pur minima considerazione e della solidarietà degli altri, a volte chiusa in stessa, "isolata" nei propri problemi e nelle proprie difficoltà.

La "guarigione" tanto desiderata, spesso, a causa dell'umana debolezza, dell'indifferenza o della "distrazione" di chi "passa accanto", rimane al di là delle possibilità e della stessa volontà dell'uomo.

[14] L'uomo biblico ravvisava un rapporto stretto tra malattia e peccato. La vicenda di Giobbe n'è l'esempio classico.

Gesù sceglie di "andare" alla piscina, il luogo della sofferenza e del dolore, il luogo degli infermi e degli esclusi. "Vede" l'uomo disteso sul lettuccio, presta attenzione alla sua situazione, conosce il suo stato di bisogno, si interessa, si avvicina, lo interroga, gli offre il suo aiuto, lo sana e lo guarisce, lo restituisce alla "libertà".

Gesù ha ***"occhi per vedere"***, è attento ai bisogni dell'uomo. *"Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti"*, così la Preghiera Eucaristica V c.

Gesù è il ***"Buon Samaritano"*** della parabola che davanti all'uomo incappato "nei briganti" non si sposta dall'altra parte della strada, ma *"passandogli accanto lo vide… gli si fece vicino"* e, mosso da compassione, si prende cura di lui[15].

Gesù è il ***Servo di Dio***, *"venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire e dare la vita la propria vita in riscatto per molti"*[16].

10. "Vuoi guarire?"

La richiesta di guarigione rivolta ad una persona inferma appare quasi retorica, apparentemente stupida. La risposta del paralitico: *"non ho nessuno (un uomo) che mi immerga nella piscina"* registra la validità della domanda ed evidenzia, allo stesso tempo, la sua solitudine. Si tratta di un uomo privo di ogni riferimento al di fuori della credenza nelle acque miracolose dalle quali sperare la guarigione.

Un uomo "prigioniero" posto dinanzi ad una domanda per nulla superflua. Nell'animo della Samaritana Gesù risveglia il desiderio dell'"acqua viva", in quest'uomo quello di una vita

[15] Cfr. Lc 10,25-37.

[16] Mc 10, 45. Lo stile del servizio proposto da Gesù agli Apostoli in Gv 13, 1-20.

"sana" e "libera". Domanda ovvia, certo, ma che richiede ed esige una risposta personale, che interpella la dignità dell'uomo nella sua libertà e responsabilità.

"Vuoi guarire?". Domanda fondamentale che, in ultima analisi, rimanda al tema del ***"nascere di nuovo"***, il "segno" per eccellenza proposto fin dal prologo del Vangelo di Giovanni: *"A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"*[17].

Gesù non è semplicemente il guaritore, ma Colui che rimette i peccati e offre l'opportunità di una "nuova vita". A differenza di tanti altri infermi di cui narrano le pagine evangeliche, quest'uomo non chiede nulla. Gesù stesso, raccogliendo il suo desiderio di guarigione, prende l'iniziativa e tuttavia si appella alla sua personale e libera scelta.

Tutte le volte che Gesù incontra qualcuno pone delle domande. Nicodemo, Samaritana, ecc. Sollecita a verificare la verità del suo desiderio, della sua ostinazione. La grandezza di quest'uomo, come di tutti coloro che incontrano Gesù nel Vangelo, risiede nel non sottrarsi alla domanda e non nella "verità" (vedi il giovane ricco) del contenuto della risposta. Ognuno risponde a partire dalla propria esperienza. La risposta del paralitico è sincera: *"Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita"*.

L'annuncio del Vangelo della comunità cristiana e di ogni discepolo del Signore, come la domanda posta da Gesù al paralitico, deve mirare a ridestare la volontà dell'uomo e rinvigorirne la forza perché diventi capace di caricarsi del lettuccio e camminare in novità di vita. Ridestare il desiderio di una vita sana e felice nell'uomo di oggi diventa prioritario per la nostra testimonianza evangelica.

[17] Gv 1,12-13.

Numerosi gli ***spunti di riflessione e di verifica*** (tanto per la nostra vita personale ed ecclesiale quanto per il nostro servizio pastorale), suggeriti dalla pagina evangelica: il bisogno di salvezza dell'uomo; il suo desiderio e la sua ricerca di felicità e di libertà; le proposte e le offerte di salvezza che riceve; i luoghi, le persone, le realtà, le credenze in cui ripone la speranza di guarigione.

Quale il messaggio di salvezza e come lo propone oggi la nostra comunità cristiana?[18].

11. "Alzati… cammina"

"Gesù gli disse", cioè opera e guarisce con la sua parola. È Lui la Parola (il Verbo) creatrice dell'origine: Dio disse: *"Sia la luce! E la luce fu… Sia il firmamento …e così avvenne…"*[19]. *"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio…il mondo è stato fatto per mezzo di lui"*[20].

"Alzati prendi il tuo lettuccio e cammina". Cinque sono i portici della piscina, cinque i libri della Legge, cinque volte torna questa parola di Gesù. Il lettuccio, dove giace l'infermo, è dunque simbolo della Legge, che tiene prigionieri gli infermi perché trasgressori, che li spinge alla piscina presso la porta delle pecore, che non consente loro (anzi li esclude) l'ingresso nel tempio e non li ammette al culto.

La guarigione dell'uomo passa dal "prendere" il suo lettuccio e camminare. È sanato, "risorto" ("alzati"-"risorgi") perché "cammina", vive cioè per e secondo la parola di Gesù. Precedente-

[18] Molto interessante e da valorizzare il sussidio di recente pubblicazione offerto dalla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE ESPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio,* Roma, 12 aprile 2009.

[19] Gen 1,1-31.

[20] Gv 1,1-3.

mente "paralizzato", ora è capace di "portare" liberamente ciò che prima lo teneva prigioniero. La Legge divina, infatti, come porta alla vita chi la custodisce, così "paralizza" chi la trasgredisce. Il "destarsi", il "rialzarsi", il "risorgere" a vita nuova sono legati all'osservanza della Parola di Dio, al camminare secondo lo Spirito, al fare la volontà di Dio: *"Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno"*.

"Era sabato quel giorno". La guarigione del paralitico avviene di "sabato", compimento della creazione, segno della pienezza e della perfezione. Gesù, Signore del sabato, è venuto a portare all'uomo il sabato di Dio, la pienezza della vita divina. *"E diceva loro: il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!"*[21].

"Non ti è lecito". I Giudei, piuttosto che gioire per l'avvenuta guarigione, restano colpiti dal lettuccio portato sotto il braccio dal paralitico guarito "in giorno di sabato", cosa ritenuta illecita, peccaminosa.

Fa molto pensare l'accanimento verso "il povero", il "paralitico" di sempre, da parte di chi presume la santità della vita (osservanza, correttezza, giustizia, ecc.) sempre e solo dagli altri, di quei "farisei" definiti dallo stesso Gesù "sepolcri imbiancati". È quanto mai riprovevole *"il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto"*[22].

Di quale ipocrisia deve liberarsi la nostra vita personale e quella della nostra comunità ecclesiale?

12. Vite "paralizzate"

Sotto i portici delle "piscine" delle nostre città, "incapaci" o "impediti" a immergersi nelle acque salutari di una vita umanamente riuscita e realizzata, seduti ai bordi della speranza, giac-

[21] Mc 2,27.

[22] GUCCINI Francesco, nella canzone *"Dio è morto"*.

ciono tanti nostri fratelli, uomini e donne, che Cristo Gesù, il Signore, desidera incontrare e guarire.

La vita di una moltitudine di persone continua ad essere "paralizzata" dalla sofferenza e dalla cecità; rattrappita da false credenze ed attese vane, da illusioni e desideri impossibili, da mode o propagande allettanti, da pregiudizi e presunzioni, dal peccato personale, molto spesso dalla cattiveria altrui: oppressione, angherie, molestie, vessazioni, imposizioni, violenze, indifferenza, odio, rifiuto, ecc.

Vite "paralizzate" dentro le quali arde il desiderio di guarigione e di felicità, di verità e di libertà. Quando sembra davvero non dovere e potere succedere niente, i lunghi 38 anni del paralitico di cui parla il Vangelo, qualcosa avviene. L'incontro con qualcuno può essere determinante, l'incontro con Cristo, sempre guarisce e salva. L'annuncio della nostra fede e la testimonianza della nostra carità *"dice la speranza"* che qualcosa di bello e di nuovo può avvenire in tante vite paralizzate, nelle modalità e nei tempi che solo Dio conosce.

Operiamo sempre motivati da questa profonda convinzione?

Ma non vogliamo portare lo sguardo solo sugli altri, su coloro che ci sono dinanzi e riconosciamo essere bisognosi, indigenti, rattrappiti, ciechi, storpi, ecc., perché tutti siamo "paralizzati" in qualche area della nostra vita. Occorre avere il coraggio di riconoscerlo e confessarlo. Occorre avere il desiderio e la volontà di lasciarsi incontrare e di accogliere il dono della guarigione e della salvezza che viene da Dio.

Ne siamo consapevoli?

13. Sull'esempio e sullo stile di Gesù

Nel suo peregrinare verso la Gerusalemme celeste, la Chiesa, ogni discepolo del Signore Gesù, sperimentata la gioia dell'incontro e la dolcezza del Suo amore, "cerca", "visita", "incontra l'infermità e i bisogni dell'umanità". Sull'esempio e sullo stile

del Maestro “vede”, “conosce”, “si avvicina”, “si fa prossimo”, “suscita il desiderio della guarigione, della verità e della libertà”, “dice la parola che libera e salva”, “aiuta e sostiene gli infermi che incontra lungo le strade della vita”, “li spinge e li incoraggia” a camminare in una vita rinnovata dall’amore e dalla grazia di Dio.

È quanto desideriamo vivere e sperimentare in questo anno di grazia.

CAPITOLO SECONDO

Solidali con il genere umano

"Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4,8).

Nella Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II, *"Gaudium et Spes"*, la Chiesa ha dichiarato la sua intima unione con l'intera famiglia umana: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò* ***la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia****"*[23].

14. Natura missionaria della Chiesa

La Chiesa è per sua natura missionaria[24], non è autoreferenziale. Convocata e nutrita dalla Parola di Dio esiste per evangelizzare: *"per portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e con il suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa"*[25].

[23] *Gaudium et Spes,* 1.

[24] CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*. Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, Roma 7 dicembre 1965, 1.

[25] PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Roma 8 dicembre 1975, 18.

Leggiamo negli Orientamenti dell'episcopato italiano: *"Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa... Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono condividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza di vita"*[26]. L'impegno di sempre di rendere discepoli tutti i popoli assume nuove connotazioni in un'epoca di cambiamento come la nostra.

15. Pastorale missionaria

In una società indifferente e spesso ostile ai valori religiosi, la tentazione dei cristiani è quella di chiudersi in se stessi e all'interno della propria comunità di fede, correndo il rischio di rassegnarsi ad una "pastorale di conservazione" o "di contenimento", limitare cioè l'azione pastorale ai cosiddetti "vicini" da curare e custodire con la proposta di un cammino già "collaudato". Fermo restando l'impegno di servire e sostenere la fede di coloro che partecipano alla vita parrocchiale, occorre maturare una rinnovata attenzione e la costante preoccupazione di raggiungere tutti i battezzati[27]. *"Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È* ***necessaria una pastorale missionaria,*** *che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Van-*

[26] CEI, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32. *"L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è, infatti, la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi"* (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale, Roma 30 maggio 2004, 1).

[27] Cfr CEI, CVMC, 56.

gelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società… C'è bisogno di ***una vera e propria 'conversione', che riguarda l'insieme della pastorale****"*[28].

Le scelte, "decisioni di fondo", dell'episcopato italiano di questi ultimi decenni, sono state pensate per qualificare il cammino pastorale e *"dare alla vita quotidiana della Chiesa* ***una chiara connotazione missionaria"***[29]. L'assunzione della comune responsabilità delle Chiese d'Italia *"si coniuga con la gioia di appartenere alla Chiesa del Signore e di* ***sentirsi inviati da lui a testimoniare il suo amore per ogni uomo. E ciò che deve vederci tutti all'opera negli spazi della nostra azione quotidiana"***[30].

16. Parrocchia missionaria

Descrivendo il *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* la nota dei vescovi ne indica alcuni tratti essenziali: ***"radicata in un luogo"*** per intercettare i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana; ***"vicina alla vita della gente"*** da accogliere ed accompagnare tessendo trame di solidarietà; **"semplice e umile"**, **"popolare"**, vero avamposto proteso verso il bene comune ed ogni situazione umana[31].

[28] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia.* Nota pastorale, Roma 30 maggio 2004, 1.

[29] CEI, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, 44. Scelte sviluppate successivamente lungo il decennio attraverso specifici documenti. Hanno riguardato: la testimonianza al Vangelo della carità, le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l'urgenza del primo annuncio, il rinnovamento dell'iniziazione cristiana, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione.

[30] Nota, 3.

[31] Cfr CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia.* Nota pastorale, Roma 30 maggio 2004, 4.

Abbiamo bisogno, dunque, di comunità cristiane capaci di individuare le opportunità e i problemi posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti che lo caratterizzano, capaci di ascolto attento e critico della cultura imperante, capaci di cogliere le attese e i desideri più intimi dei nostri contemporanei, ma senza rinunciare alla differenza cristiana e alla trascendenza del Vangelo. Abbiamo bisogno di presenze ecclesiali significative negli ambienti di vita: il mondo dei giovani, del lavoro, della scuola e dell'università, della salute; l'ambito del tempo libero della stessa attività propriamente politica; ecc.

17. Rilanciare la pastorale d'ambiente

I vari ambiti della società sono attraversati da un processo di cambiamenti accelerati e profondi che richiede grande attenzione e discernimento da parte della comunità cristiana al fine di ***"rilanciare una pastorale d'ambiente*** *indispensabile per compaginare la comunità battesimale, per raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano, per dare efficacia al contributo dei cattolici alla vita della società"*[32]. Un tale impegno verso l'ambiente richiede alle parrocchie di ripensare la loro presenza e la loro missione in rapporto alle trasformazioni del territorio in cui operano; la stretta collaborazione con le parrocchie confinanti; la comunione e l'intesa pastorale con le associazioni, i movimenti e gruppi che soprattutto negli ambienti di vita esprimono il loro specifico carisma educativo.

Le parrocchie, inoltre, devono interagire (dialogo, collaborazione costruttiva) con le diverse "agenzie" o soggetti sociali presenti sul territorio: comune, enti pubblici, associazioni: culturali, sportive, ricreative, di volontariato, ecc. Desiderose di offrire il

[32] CEI, CVMC, 61.

proprio contributo per la costruzione della comunità civile, si devono impegnare a percorrere strade praticabili per umanizzare gli spazi della convivenza civile[33].

18. "Vivendo nella compagnia degli uomini"

Abbiamo bisogno di crescere nella consapevolezza circa l'urgenza e la necessità di ***permeare la cultura dell'ambiente con l'annuncio del Vangelo***, per rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento e ridare fondamento cristiano ai valori su cui si fonda l'umana convivenza. È nostro specifico compito di cristiani "*testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo,* ***vivendo nella compagnia degli uomini,*** *in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli*"[34]. Uniti a Cristo in forza del battesimo, tutti dobbiamo sentirci chiamati a farci *"prossimi agli uomini e alle donne che vivono situazioni di frontiera: i malati e i sofferenti, i poveri, gli immigrati, le tante persone che faticano a trovare ragioni per vivere e sono sull'orlo della disperazione, le famiglie in crisi e in difficoltà materiale e spirituale"*[35].

[33] Cfr CEI, Nota, 18.

[34] CEI, CVMC, 1.

[35] CEI, CVMC, 62.

Insieme

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura,
e di chi è appresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo
ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo
ed un'anima sola,
nel tuo nome.

Amen.

(Madre Teresa di Calcutta)

CAPITOLO TERZO

L'attenzione della mente e del cuore

"Gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli… li obbligarono con durezza. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo" (Es 1, 13-14; 3, 7-8).

19. "Ho osservato… ho udito… sono sceso"

Il libro dell'Esodo, riferendo della schiavitù egiziana, racconta i trattamenti insopportabili, le penose costrizioni e le pesanti obbligazioni subite dagli Israeliti. Narra anche del cuore di Dio e del suo orecchio attento al grido di dolore del suo popolo gravato dal peso dell'oppressione egiziana; riferisce della sua decisione di intervenire per liberarlo.

Miei cari fratelli, ***c'è una realtà complessa fatta di situazioni e di persone che chiede di essere "osservata", "ascoltata", "conosciuta"*** e che sollecita la solidarietà e il nostro aiuto.

Molti dei mali che toccano gli uomini di oggi sono di natura sociale, morale, spirituale, oltre che materiale.

Si tratta di persone sole, non amate, non accolte, non protette, uomini e donne esclusi o privati di diritti fondamentali, oppressi dal peso dello sfruttamento, dell'odio razziale, dell'egoismo, della prepotenza mafiosa o di gruppi di potere, dell'ipocrisia e della falsità, dell'ingiustizia e di molteplici espressioni di violenza.

Si tratta anche, e in maniera consistente, di nuove forme di oppressione e di schiavitù generate da un clima culturale (edonismo, consumismo, individualismo, relativismo, laicismo, secolarismo) che tende a banalizzare la vita dell'uomo e a cosificare la stessa persona umana, che porta verso una *"radi-*

cale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale"[36].

20. Radicale trasformazione sociale, culturale, religiosa

Viviamo in una società attraversata da una profonda trasformazione culturale che intacca quei fondamentali valori umani e religiosi sui quali, per lungo tempo e dappertutto, si è basata e fondata la pacifica convivenza delle persone.

Un po' ovunque si registrano numerosi elementi di novità insiti nei mutati rapporti politici e sociali, nella globalizzazione che investe, insieme all'economia, quasi tutte le espressioni del vissuto sociale, nella galoppante accelerazione delle biotecnologie, nella rete pervasiva e nello strapotere dei nuovi mezzi della comunicazione, nello stesso sentire comune intorno alle domande sulla persona, sulla famiglia e sulla stessa vita umana. Diversi i fattori responsabili di una così dilagante trasformazione sociale, culturale e religiosa:

- L'imperversare di un **materialismo pratico**, incentrato sul possesso e sull'avere: spinta verso la ricerca, a volte spasmodica e sfrenata, dei soli beni materiali a scapito dei valori umani e spirituali; corsa verso l'appagamento del "tutto e subito"; logica del tornaconto personale, dell'interesse privato, dell'illegalità e dell'ingiustizia.
- Il radicarsi di forme di **soggettivismo ed individualismo**; di atteggiamenti di autonomia motivati da una non corretta comprensione della libertà umana. Sul piano della prassi, la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale a cui tutti gli altri valori devono sottostare. Nella medesima linea,

[36] BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona* (19 ottobre 2006); cfr CEI, Nota, 15.

l'etica viene ricondotta entro i confini del ***relativismo*** *e* dell'***utilitarismo***, con l'esclusione di ogni principio morale valido e vincolante per se stesso. Constatiamo lo smarrimento di un sistema condiviso di valori e di punti di riferimento stabili ed oggettivi. Anche all'interno della vita religiosa si registra la tendenza a selezionare arbitrariamente, da parte di molti fedeli, i contenuti della fede e della stessa morale cristiana; l'affievolirsi del senso di appartenenza alla comunità cristiana, l'inclinazione a vivere soggettivamente e in forma privatistica la propria vita di fede.

- Il graduale sorgere di una ***società multi-etnica, multi-culturale, multi-religiosa*** che sollecita un forte impegno di integrazione e, allo stesso tempo, costringe i cristiani a un confronto aperto per non cadere nell'indifferenza o in un inaccettabile sincretismo religioso.
- Il costante ***processo di secolarizzazione***. "*L'impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente dall'esistenza e dalla coscienza umana… non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa*"[37]. La cultura secolarizzata, infatti, fa sentire la sua influenza in modo particolare sulla vita di fede, sulla pratica religiosa e sulla stessa sensibilità morale dei fedeli.
- ***Una nuova ondata di illuminismo e di laicismo***, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile. Un laicismo che mira ad eliminare la religione dalla vita dell'uomo, ritenendola come sinonimo di infantilismo e di ignoranza. Dio rimane escluso dalla cultura

[37] BENEDETTO XVI, Discorso ai Membri del PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *La secolarizzazione nella Chiesa snatura la fede cristiana e lo stile di vita dei credenti*, 8 marzo 2008.

[38] BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona.*

e dalla vita pubblica[38]. *"L'**uomo contemporaneo** ha spesso l'impressione di non aver più bisogno di nessuno per comprendere, spiegare e dominare l'universo; **si sente il centro di tutto, la misura di tutto…*** Sempre più la formula *'**Etsi Deus non daretur**' diventa un modo di vivere che trae origine da una specie di 'superbia' della ragione – realtà pur creata e amata da Dio – la quale si ritiene sufficiente a se stessa e si chiude alla contemplazione e alla ricerca di una Verità che la supera"*[39]*."**La luce della ragione,** esaltata, ma in realtà impoverita, dall'Illuminismo, **si sostituisce radicalmente alla luce della fede, alla luce di Dio**"*[40].

21. Incontrare l'uomo sul terreno della cultura

Giovanni Paolo II, consapevole delle grandi ed impegnative sfide poste alla missione della Chiesa dai radicali e rapidi cambiamenti delle società, con insistenza ha sollecitato ***l'impegno dei cristiani di incontrare l'uomo sul terreno della cultura per trasmettergli il Messaggio evangelico.***

A Verona, Benedetto XVI ha chiesto ai cristiani di "***allargare gli spazi della nostra razionalità***", riaprirla alle grandi questioni del vero e del bene, di coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia secondo l'insegnamento conciliare[41]. Il Papa ha chiesto, cioè, di dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza. Lo stesso Benedetto XVI, con frequenza spinge la comunità dei credenti verso *"una missione instancabile e generosa per affrontare, sul terreno del dialogo e dell'incontro*

[39] BENEDETTO XVI, *La secolarizzazione nella Chiesa.*

[40] BENEDETTO XVI, *Allocuzione per l'incontro con l'Università di Roma "La Sapienza"*, 17 gennaio 2008.

[41] Cfr GS, 36.

con le culture, dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza, il preoccupante fenomeno della secolarizzazione, che indebolisce la persona e la ostacola nel suo innato anelito verso la Verità tutta intera"[42].

Anche l'episcopato italiano sollecita le comunità ecclesiali verso un forte impulso alla elaborazione culturale[43].

22. Diaconia delle coscienze

Un tale specifico compito "culturale" rientra nel "grande sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore, alla libertà e all'intelligenza umana e rappresenta il grande obiettivo della testimonianza e della missione cristiana proposto alla Chiesa di oggi da Papa Benedetto XVI. Si tratta di un ***apostolato o diaconia delle coscienze***, esercitati esplicitando le ragioni della fede e traducendo in comportamenti la coscienza cristianamente formata. Annunciare Cristo nel cuore delle culture, perché Egli è la luce che illumina la ragione, l'uomo e il mondo.

Nel contesto culturale in cui viviamo, il cristiano corre *"il rischio di cadere in una atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, caratterizzate talvolta da forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. Si rivela quanto mai* ***urgente*** *reagire a simile deriva mediante* ***il richiamo dei valori alti dell'esistenza****, che danno senso alla vita e possono appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca della felicità: la dignità della persona umana e la sua libertà, l'uguaglianza tra tutti gli uomini, il senso della vita e della morte e di ciò che ci attende dopo la conclusione dell'esistenza terrena"*[44].

[42] BENEDETTO XVI, *La secolarizzazione nella Chiesa.*

[43] CEI, Nota, 13.

[44] RUINI Camillo, *La ragione, le scienze e il futuro dell'uomo.* Prolusione all'VIII Forum del progetto culturale, Roma, 2 marzo 2007.

23. Approccio pastorale alla "questione antropologica"

Il Convegno di Verona, tanto nella preparazione quanto nello svolgimento dei lavori, ha proposto la novità di ***articolare l'esercizio della testimonianza cristiana negli ambiti che hanno grande rilevanza per l'esistenza umana e che confluiscono nell'unità della persona e della sua coscienza***: la vita affettiva e la famiglia, il lavoro e la festa, l'educazione e la trasmissione della cultura, la povertà e la malattia, i doveri e le responsabilità della cittadinanza. "*Questa novità non solo "adatta" la pastorale all'attuale contesto socio-culturale, ma corrisponde all'indole profonda dell'esperienza cristiana, caratterizzata da un'attenzione primaria alla persona e alla sua concreta situazione di vita, con i rapporti, gli affetti, gli interessi, i problemi, le attese che la configurano. Si tratta di* ***un approccio pastorale e capillare alla questione antropologica****, considerata sul versante delle prassi di vita oggi diffuse*"[45].

[45] IBIDEM.

CAPITOLO QUARTO

Ripercorrere la via dell'annuncio sull'uomo

"Ma che cos'è l'uomo?
Molte opinioni egli ha espresso sul suo conto,
opinioni varie ed anche contrarie" (GS 12)

24. La "nuova" domanda sull'uomo

Negli ultimi decenni è molto cresciuto l'interesse per la ***"questione antropologica"***[46]**.** "Chi è l'uomo?". Non si tratta di pura speculazione intellettuale, ma della domanda di senso, radicale e totale.

La domanda in sé non inedita[47], tuttavia, nel nostro tempo, ha assunto uno spessore nuovo per l'ampiezza, la globalità, il suo carattere sociale, la sua ineludibilità[48]. Domanda posta alla pubblica attenzione con frequenza dai mass media, dalle trasformazioni sociali in atto e dall'avvento sempre più penetrante di nuove tecnologie nell'ambito della vita umana[49].

[46] L'idea di "questione" evoca problematiche epocali, veri snodi cruciali: "questione sociale", "questione morale", "questione meridionale". Si tratta di fatti sociali e culturali che destano preoccupazione. Per la questione antropologica spiccano le vicende legate alle frontiere della vita umana.

[47] Eloquenti in merito le affermazioni di Heidegger: *"Nessuna epoca ha saputo conquistare tante e così svariate conoscenze sull'uomo come la nostra... Eppure... in nessuna epoca l'uomo è divenuto così problematico come nella nostra".*

[48] L'interesse per l'uomo tocca oggi la sua identità e la sua natura; i suoi rapporti con l'ambiente e con la scienza; tocca il livello personale, familiare, cultuale e morale, quello della ricerca scientifica, il piano psicologico, quello economico, sanitario, giuridico, amministrativo, giudiziario; tocca, anche, la stessa azione civile e investe la dimensione pubblica, in particolare la funzione politica e legislativa.

[49] Le affermazioni di Giovanni Paolo II nella Esortazione post-sinodale *"Christifideles laici"*al n. 5: *"La persona umana: dignità calpestata ed esaltata".*

La *"nuova"* questione antropologica rappresenta uno dei fattori che stanno modificando il quadro dei rapporti tra fede e cultura, in tutto l'Occidente; oltre a costituire un ostacolo a tale rapporto, spesso la questione è organizzata come vera spinta per eliminare la fede dalla vita sociale. Si sviluppa su due grandi versanti, tra loro intimamente connessi.

Il **primo** è costituito dalla ***trasformazione e ridefinizione dei modelli di vita, dei comportamenti diffusi e dei valori di riferimento***. "*Ciò avviene con particolare evidenza negli ambiti del riconoscimento della sacralità della vita umana, della famiglia, della procreazione e di tutto il complesso dei rapporti affettivi, che rappresentano, insieme al lavoro, al guadagno e al sostentamento, e naturalmente alla sicurezza del vivere, gli interessi fondamentali e le preoccupazioni quotidiane della gente"*[50].

Il secondo versante "*riguarda lo sviluppo delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del cervello e i processi della generazione"*. L'uomo è messo radicalmente in questione, nella sua consistenza biologica come nella coscienza che ha di se stesso. *"A differenza da un passato anche non lontano,* ***la domanda sull'uomo tende non*** *soltanto a interpretare l'uomo, ma soprattutto a trasformarlo: e questo non limitatamente ai rapporti economici e sociali - come avveniva nella prospettiva del marxismo - , ma assai più direttamente, e radicalmente, nella nostra stessa realtà biologica e psichica"*[51].

[50] RUINI Camillo, *Il Vangelo nella nostra storia. Chiesa in stato di missione.* Intervento a Reggio Emilia, 23 novembre 2004.

[51] IBIDEM.

25. Sfondo naturalista e materialista

Non va dimenticato, inoltre, l'orientamento prevalentemente individualistico, immanentistico e materialista dentro cui si leggono oggi i problemi della persona e si intende avvalersi delle nuove tecnologie. Un forte orientamento tende a ricondurre l'intelligenza e la libertà dell'uomo al funzionamento dell'organo cerebrale.

Si fa strada così una concezione puramente naturalistica o materialistica dell'essere umano, che sopprime ogni vera differenza qualitativa tra l'uomo e il resto della natura. Essa è intimamente collegata e sotto vari aspetti interdipendente con tutta una gamma di scelte etiche, di comportamenti e stili di vita, e anche di concezioni e indirizzi sociali, economici e politici, giuridici e legislativi, sempre più diffusi nel mondo contemporaneo, che a loro volta tendono a restringere, spesso in maniera radicale, la dimensione razionale, libera e responsabile della nostra vita, per privilegiare in via quasi esclusiva la sfera dei sentimenti immediati, degli interessi individuali e di una libertà sganciata dalla responsabilità.

26. Inevitabili conseguenze pratiche

Non è pensabile oggi sottovalutare la "questione antropologica" per le sue notevoli conseguenze sul piano pratico.

Sempre più forti sono, infatti, le pressioni, soprattutto sul piano culturale, sociale, politico, legislativo, per rinchiudere l'uomo nell'orizzonte ristretto della sua fisicità e misurarne la "dignità" sulla base di criteri ispirati all'apparire, al fare, all'avere e al produrre o su quella dell'autosufficienza, della capacità di comunicazione, della consapevolezza di sé e dell'ambiente circostante. Gli stessi diritti umani non sono più originati dal riconoscimento della uguale dignità inerente ad ogni essere appartenente alla famiglia umana, ma finiscono per diventare strumenti per legittimare, in nome di una concezione della li-

bertà del tutto individualistica, la sistematica eliminazione di esseri umani strutturalmente deboli come il concepito, il gravemente disabile, il malato inguaribile, il morente.

27. "Luogo" della testimonianza cristiana

Relativamente alla "visione dell'uomo", come credenti non solo non possiamo tirarci indietro, ma abbiamo anche il dovere di offrire il nostro specifico apporto che ci viene dalla rivelazione divina. Assolutamente ***necessario oggi considerare la domanda del senso e le questioni dell'uomo come luogo privilegiato della nostra cristiana testimonianza***. Cristo è venuto, infatti, per illuminare e umanizzare la vita dell'uomo. Egli stesso si è incarnato per salvare l'uomo, tutto l'uomo: *"Per noi uomini e per la nostra salvezza"*. Occorre riproporre con convinzione la "centralità della persona umana" che non significa, in nessun modo, marginalizzazione di Dio.

28. Parlare di Dio attraverso la persona concreta

Il discorso del Convegno di Verona nella sua globalità (impostazione, metodo, orientamenti), riproposto nella Nota pastorale, è quello di ***"ripercorrere la via di un annuncio sull'uomo che al contempo si riveli un annuncio di Dio".*** La riflessione sull'uomo, infatti, è sempre una teologia, un aprirsi alla comprensione del progetto di Dio sull'uomo, che si realizza compiutamente in Cristo Gesù[52]. Si tratta, cioè, di ***parlare di Dio attraverso la persona concreta.*** La questione antropologica diventa un punto di accesso a quella cristologica, ma anche teologica, ed ecclesiologica. Cristo, infatti, è la piena realizzazione dell'uomo, la Chiesa è il luogo dove ciò si realizza.

[52] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La persona immagine di Dio*, "Il Regno", 1/05, 11-12.

29. Parlare all'uomo, parlare umanamente

Non è solo questione di contenuti antropologici. Occorre anche imparare a praticare gli stessi linguaggi umani. Ciò richiede di incontrare le persone là dove vivono, farsi loro prossimo, conoscerne le attese e le esigenze, i problemi e il loro ambiente culturale. Gesù usa il linguaggio degli uomini, i suoi incontri sono con persone reali, raggiunte nella loro concreta situazione e a partire dalla quale sono condotte alla salvezza. Alla peccatrice, a Zaccheo, alla Samaritana, ecc., egli offre l'annuncio della salvezza a partire dalla loro storia. Lo stile immediato e concreto di Gesù deve valere anche noi oggi. Riuscire a dire la verità di Dio sull'uomo attraverso le parole e i segni che ci vengono forniti dagli ambiti vitali (approccio esistenziale), entrare nelle esperienze concrete della persona per accompagnarle con la testimonianza del Vangelo. A Verona sono stati gli ambiti del lavoro, della festa, della cittadinanza, della fragilità, della tradizione, ma si potrebbero aggiungere altre situazioni cruciali del vissuto umano: la ricerca scientifica, l'informazione, la cultura, l'arte, la politica, il mercato, i temi etici, ecc.

30. Il principio generatore: la contemplazione del volto di Cristo

Dinanzi ai "*tentativi volti a ridurre l'uomo a semplice prodotto della natura",* notano i vescovi italiani: "S*iamo provocati a recuperare e riproporre l'autentica unicità e grandezza della persona umana… L'impegno profuso in questa direzione deve continuare, per contrastare con efficacia le molteplici applicazioni di tale riduzionismo nel campo della cultura, delle scienze e della tecnologia, dell'etica e del diritto"*[53].

Un punto rimane fermo, vero e decisivo principio generatore dell'attività evangelizzatrice della Chiesa e della stessa ef-

[53] Nota, 15.

ficacia storica del cristianesimo: ***la contemplazione del volto di Cristo.*** *"E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio? La nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del volto di Cristo"*[54].

31. Una identità da innestare nella storia

Si impone la necessità di ***riorganizzare l'azione della Chiesa***. Essa non dovrà consistere solo in attività pratiche da svolgere, ma riguarderà anche la riflessione e la formazione della comunità cristiana ***attorno alle nuove problematiche sull'uomo***, sul senso del suo esistere, del suo vivere e del suo morire.

Si impone la necessità di ***approfondire l'antropologia biblica***. Una adeguata risposta alle domande esistenziali viene solo dalla Rivelazione: è il grande messaggio dell'uomo "imago Dei" del libro della Genesi e che nella persona del Verbo fatto uomo svela l'uomo a se stesso.

Come credenti ***abbiamo una identità da innestare nella storia e che ci è specifica, unica***. Essa riposa sul fatto di essere uomini e donne la cui coscienza è illuminata dalla relazione con Dio. Un Dio conosciuto in Cristo e celebrato nella Chiesa.

Riflettere e proporre da cristiani la questione antropologica significa suscitare nelle persone le domande profonde ed offrire loro, con la parola e la testimonianza della vita, Cristo Gesù il solo che può soddisfare le intime aspirazioni dell'uomo e che sostiene, con il dono del suo Spirito, l'impegno generoso di tanti uomini e donne nel prendersi cura dei più deboli e nel lottare

[54] GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande giubileo dell'anno duemila, Roma 2001, 16.

contro le ingiustizie[55]. Significa sensibilizzare l'uomo di oggi sulla specificità del suo essere e ciò che lo rende diverso da ogni altra creatura: *"creato ad immagine e somiglianza di Dio".* Solo l'annuncio evangelico riscatta dalla precarietà e promuove tutto ciò che afferma la dignità della persona umana.

[55] Si può valorizzare il testo della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. COMMISSIONE ESPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio,* Roma, 12 aprile 2009.

Io sono creato per fare
e per essere qualcuno
per cui nessun altro è creato.
Io occupo un posto mio
nei consigli di Dio, nel mondo di Dio:
un posto da nessun altro occupato.
Poco importa che io sia ricco, povero,
disprezzato o stimato dagli uomini:
Dio mi conosce
e mi chiama per nome.
Egli mi ha affidato un lavoro
che non ha affidato a nessun altro.
Io ho la mia missione.
In qualche modo sono necessario
ai suoi intenti
tanto necessario al posto mio
quanto un arcangelo al suo.
Egli non ha creato me inultilmente.
Io farò del bene,
farò il mio lavoro.
Sarò un angelo di pace
un predicatore della verità
nel posto che Egli mi ha assegnato
anche senza che io lo sappia,
purché io segua i suoi comandamenti
e lo serva nella mia vocazione.

(J. H. NEWMAN)

CAPITOLO QUINTO
L'uomo alla luce della Rivelazione

E Dio disse:
"Facciamo l'uomo a nostra immagine,
a nostra somiglianza" (Gen 1,26).

32. Visione integrale dell'uomo

Nel contesto socio-culturale in cui la dignità della persona viene, sempre più frequentemente, asservita alle esigenze del mercato e dei media, risulta quanto mai attuale ed urgente la ***proposta di una visione cristiana dell'uomo***. Soprattutto la cultura occidentale ha un estremo bisogno di recuperare il senso, anzi il mistero della vita umana e della persona. Uno dei servizi più essenziali della Chiesa, maestra ed esperta in umanità[56], rimane quello di offrire agli uomini e alle donne la parola del Vangelo, fermamente convinta che solo nel volto del Verbo incarnato si può rintracciare la bellezza del volto dell'uomo, di ogni uomo e tutto l'uomo. ***Si tratta di riproporre all'uomo di oggi la visione integrale dell'uomo***, del mondo e della storia umana, che promana dalla luce della rivelazione divina.

33. "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?"

"Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, ***che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi?****"*[57] Così si interroga il Saggio

[56] Cfr PAOLO VI, *Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, 1.
[57] Salmo 8

di Israele, riconoscendo la differenza ontologica tra l'uomo e il resto del creato.

Alla stessa domanda rispondono i testi sulla creazione del libro della Genesi assegnando all'essere umano una dignità ed un ruolo assolutamente unici in tutta la creazione. *"Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza… Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"*[58]. La verità da ritrovare nell'espressione *"a immagine e somiglianza di Dio"* risiede nella volontà divina di creare l'uomo come "capax Dei, capax amoris" capacità di accogliere e relazionarsi con Dio.

Gen 2,4-24 è l'altra pagina biblica che ha ispirato lungo i secoli la riflessione cristiana sull'uomo. Da essa emergono tre convinzioni fondamentali:

- ***l'uomo è posto in un rapporto dialogico con Dio.*** Rapporto istituito da un atto sovrano da parte di Dio stesso, ma che richiede all'uomo una risposta libera. Ciò connota la dimensione religiosa della persona umana come originaria e costitutiva.
- ***L'uomo è diverso dagli animali, non è pienamente riducibile alla natura medesima.*** La persona umana, nell'universo della natura creata, appare in una solitudine originaria, dovuta al fatto di non trovare nulla di simile a lui. L'uomo è qualcosa di unico!
- ***L'uomo è costitutivamente sociale.*** La condizione di originaria solitudine non è una condizione buona, ma si risolve originariamente nell'incontro con l'altro.

L'uomo, *"immagine e somiglianza divina"*, creato come ***relazionalità aperta alla doppia dimensione del trascendente e dell'immanente***, è davvero il cuore della visione veterotesta-

[58] *Gen* 1, 26-27.

mentaria. Tuttavia, è il Mistero dell'Incarnazione che dice la parola più piena e definitiva sull'identità e sul valore dell'essere umano: *"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"*[59]. Con l'Incarnazione il Figlio di Dio assume pienamente la natura umana: *"In tutto simile a noi eccetto che nel peccato"*. La tradizione cristiana ha voluto anche precisare la motivazione profonda del farsi uomo del Figlio di Dio: *"Deus factus est homo ut homo fieret deus – Dio s'è fatto uomo perché l'uomo diventi dio"* (Sant'Atanasio). *"Dio si è fatto come noi per farci come lui"*.

34. "L'avete fatto a me!"

La pagina del Vangelo di Matteo è la vera *Magna Charta* della persona umana, della sua identità, della sua più autentica grandezza: ***"Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me!"***[60]. Anche il più piccolo e povero tra gli uomini, l'affamato, l'assetato, l'ammalato, il carcerato, ecc., conserva sempre la sua grandezza, la sua dignità, perché Cristo, immagine e splendore del Padre, si è fatto come lui, è morto e risorto per lui, si è messo al suo posto, gli riconosce una dignità che non viene mai meno.

Le parole di Cristo, i suoi gesti di compassione, di misericordia, di amore per ogni uomo, e soprattutto per coloro che erano considerati ultimi nella società del suo tempo, ci rivelano che davanti a Dio tutti gli uomini sono veramente uguali perché ugualmente amati, capaci di corrispondere pienamente al suo progetto di amore e di comunione.

Cristo rivela, inoltre, che ***non siamo semplicemente uguali***, ***ma anche fratelli***, giacché abbiamo in Dio, ricco di misericordia, la fonte eterna della vita, che ci chiama a vivere pienamente la figliolanza divina nella fraternità e nell'amicizia con tutti gli

[59] Gv 1,14.
[60] Mt 25,40.

altri uomini. San Paolo comprenderà la straordinaria novità di questo annuncio, la sua carica rivoluzionaria rispetto alla cultura e alle usanze del tempo, e con coraggio proclamerà l'uguaglianza in Cristo di tutto il genere umano: *"Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù… Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù"*[61].

35. "Nel Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"

Nella ***Gaudium et Spes***, il Vaticano II ha voluto autorevolmente proporre la sua visione dell'uomo: *"Tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'Uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul suo conto, opinioni varie ed anche contrarie"*[62]. La Chiesa ha scelto di mettersi al fianco dell'uomo contemporaneo per offrirgli il suo messaggio di salvezza, perché *"sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano"* e che *"solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"*[63].

Il ***mistero di Dio*** ed il ***mistero dell'uomo sono profondamente congiunti***, e comprensibili pienamente solo in tale mutuo

[61] Gal 3,26-28.

[62] GS, 12.

[63] GS, 21-22. PAOLO VI, nell'omelia di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, ha mirabilmente e con profondità enunciato ***il nesso profondo che lega il discorso su Dio, rivelatosi pienamente in Cristo, al discorso sull'uomo e sul senso profondo della sua esistenza:*** *"La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità: È la vita, per l'interpretazione, finalmente esatta e sublime, che la nostra religione dà all'uomo (non è l'uomo, da solo, mistero a se stesso?); e la dà precisamente in virtù della sua scienza di Dio: per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio... Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, ed il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo"* (Omelia del 7 dicembre 1965).

rapporto. L'uomo contemporaneo è costantemente sottoposto alla tentazione del rifiuto di Dio in nome della propria umanità, ma l'estromissione di Dio dall'orizzonte umano si ripercuote inesorabilmente nella progressiva chiusura di questo stesso orizzonte, che si rimpicciolisce fino a coincidere con lo sguardo miope del narcisista sequestrato in se stesso. Afferma il grande teologo H. De Lubac: *"È possibile costruire un mondo senza Dio che però è inevitabilmente destinato all'autodistruzione dell'umanesimo"*[64]. In maniera drammatica, lungo la storia dell'umanità, abbiamo sperimentato diverse volte che ***dove non c'è Dio, non c'è neppure uomo***.

Con la sua ***visione integrale dell'uomo***, il cristianesimo fonda una ***"cultura della persona"***, fondata su quattro elementi costitutivi: *la consapevolezza di sé o autocoscienza, l'autonomia del suo essere o libertà, l'apertura verso gli altri o comunicazione, la tensione verso Dio o autotrascendenza*[65].

[64] KASPER Walter, riassume così la questione: "*Con il mistero di Dio scompare il mistero dell'uomo. Quando non esiste più ciò che è più grande dell'uomo e del suo mondo, si afferma l'ideologia dell'adattamento totale al mondo dei bisogni e dei rapporti sociali, ma allora muore anche la libertà, l'uomo si sviluppa all'indietro, ritornando allo stadio primitivo di animale ingegnoso e spegnendo in se stesso ogni fame e sete di giustizia assoluta. La morte di Dio porta alla morte dell'uomo. Assistiamo così al vuoto terribile, alla mancanza di senso, alla perdita di prospettiva, in definitiva alla vera ragione dell'angoscia esistenziale che tanti individui conoscono. Più ancora dell'ateismo, ciò che propriamente caratterizza la nostra epoca è il nichilismo che da esso deriva"* (Riportato da POUPARD Card. Paul, *La cultura cristiana della persona alle radici dell'umanesimo del terzo millennio*. Relazione tenuta al Congresso Tomista Internazionale, Roma, 21-25 settembre 2005).

[65] Si rilegga l'Enciclica di GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, Roma, 3 aprile 1979.

Disponibili a Dio per i fratelli

"Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno? Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico? Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore? Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è uomo? Signore, oggi ti do il mio cuore".

(Madre Teresa)

CAPITOLO SESTO

L'uomo, "via tracciata da Cristo"

"L'uomo... è la prima strada
che la Chiesa deve percorre nel compimento
della sua missione" (Giovanni Paolo II, RH, 14).

36. L'uomo, "prima e fondamentale via della Chiesa"

Strada indicata con forza da Giovanni Paolo II fin dall'inizio del suo pontificato: *"**Ogni uomo**, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore… **L'uomo**, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale - nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo, nell'ambito di tutta l'umanità - quest'uomo **è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione:** egli è **la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso,** via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione"*

La scelta di "percorrere la via dell'uomo" ***scaturisce dal mistero di Cristo, fatto uomo, morto e risorto*** *"perché - gli uomini - abbiano vita e l'abbiano vita in abbondanza"*[66]. *"Quest'uomo è la via della Chiesa**… perché l'uomo** - ogni uomo senza eccezione alcuna - **è stato redento da Cristo, perché con l'uomo** - ciascun uomo senza eccezione alcuna - **Cristo è in qualche modo unito** anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole… Essendo quindi quest'uomo la via della*

[66] Gv 10,10.

Chiesa, via della quotidiana sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica, la Chiesa del nostro tempo deve essere, in modo sempre nuovo, consapevole della di lui 'situazione'"[67].

Attraverso l'attenzione, la vicinanza, la prossimità e il servizio dell'uomo la Chiesa di Cristo testimonia, rende trasparente l'amore di Dio per l'umanità. Leggiamo nella Nota dei vescovi italiani: *"il nostro unico interesse è metterci a servizio dell'uomo, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore"*[68].

37. Servire l'uomo, centro della pastorale

"Mettere ***la persona al centro*** *costituisce il* ***criterio fondamentale per ricondurre a unità l'azione ecclesiale****, ma è anche una chiave preziosa* ***per rinnovare in senso missionario la pastorale*** *e superare i rischi del ripiegamento su di sé, che può colpire le nostre comunità. A partire da queste attenzioni, le singole Chiese particolari sono chiamate a* ***ripensare il proprio agire*** *con uno sguardo unitario"*[69].

La nostra comunità diocesana, accogliendo l'invito dei vescovi, sceglie di ***ricentrare l'azione pastorale attorno all'uomo***. Significa portare l'attenzione dei presbiteri e degli operatori pastorali, di ogni ordine e grado, non tanto sulle cose da fare, ma sulla comunità ecclesiale da edificare: fratelli e sorelle da aiutare nella loro vita di fede, speranza e carità, ragazzi da guidare nel loro cammino di crescita umana e cristiana, giovani da accompagnare, famiglie da sostenere, poveri (i senza lavoro e senza tetto, gli anziani, gli ammalati, i disabili, i carcerati, gli immigrati, ecc.) da difendere. *"La Chiesa per riguardo a Cristo non può rimanere*

[67] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 14.

[68] CEI, Nota, 19.

[69] CEI, *Nota*, 22.

insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia"[70].

Il servizio dell'uomo, che vogliamo mettere al centro dei programmi e dei progetti pastorali delle nostre comunità ecclesiali, deve, in ogni caso, esprimere la "carità pastorale" della *Chiesa, "sacramento di salvezza",* segno visibile ed efficace dell'amore di Dio per l'uomo, per ogni uomo, per tutto l'uomo.

38. Servire lo sviluppo integrale della persona

L'impegno per la promozione della persona umana dovrà riguardare l'insieme dei suoi aspetti costitutivi: fisico, affettivo, sociale, culturale, materiale, spirituale. Bisognerà impegnarsi, pertanto, per la qualità della vita e degli ambienti umani; la garanzia dei diritti fondamentali, casa, lavoro, istruzione, salute, ecc.; l'assistenza attraverso adeguati e specifici servizi (disabilità, solitudine, ecc.); l'accoglienza e il rispetto di ogni forma di diversità (etnia, cultura, religione, ecc.). L'impegno riguarderà, in modo particolare, la tutela della vita dal concepimento al suo termine naturale, ovunque questa sia minacciata, offesa o calpestata[71], dalla guerra all'eutanasia, dalle biotecnologie alla colonizzazione dell'immaginario con la realtà virtuale. Riguarderà, altresì, l'affermazione del primato dell'essere dell'uomo sull'avere, la lotta contro tutto ciò che tende a strumentalizzarlo o usarlo. Viviamo, infatti, in una società protesa verso il possesso e il tornaconto personale. Predomina una cultura che fonda la felicità e la sicurezza sul denaro e sull'avere. Evidente la perdita o lo smarrimento dei valori della gratuità e del dono di sé con

[70] RH 13.

[71] Interessante rivedere il testo della CfL di GP II, al n. 3. In questi ultimi anni abbiamo assistito alla **nascita della biopolitica** che tende a formulare giudizi di valore sulla persona, ad entrare cioè nella definizione della vita e della morte, ad operare delle scelte sull'uomo in quanto essere vivente, sulla sua vita biologica (nascita, riproduzione, malattia, trapianti, morte).

le conseguenze registrate un po' ovunque: solitudine e indifferenza, incapacità di dialogo, carenza di relazioni, estraneità, ricerca di evasioni attraverso il sesso, la droga, la devianza e varie forme di violenza.

È parimenti necessario richiamare la centralità della persona nelle scelte economiche, nell'organizzazione del lavoro, nella valorizzazione del tempo libero.

39. "Dalla parte degli ultimi"

Tutti siamo *"uno in Cristo"*[72], *"battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo"*[73], figli dello stesso Padre, *"concittadini dei santi e familiari di Dio"*[74]. Su ogni uomo deve dunque portarsi l'attenzione del cristiano. Tuttavia, "*i cristiani sanno che* ***il Vangelo chiede di mettersi dalla parte degli ultimi****, senza i quali non potrà realizzarsi una società più giusta e fraterna"*[75].

La priorità è dunque per le persone più deboli e indifese: poveri, ammalati, disabili, bambini, giovani, donne sole, famiglie "frantumate", anziani abbandonati, disoccupati, senza casa, immigrati, carcerati, ecc., quelli che san Paolo chiama ***le parti più deboli del corpo ecclesiale***[76]. L'impegno per la legalità e la giustizia, l'attenzione premurosa, la capacità di "vedere" e di "ascoltare", la disponibilità ad accogliere e servire dovrà esprimersi soprattutto lì dove incombe l'indifferenza e l'esclusione.

[72] Gal 3,28.
[73] 1Cor 12,13.
[74] Ef 2,19.
[75] CEI, *Nota,* 18.
[76] Cfr. 1 Cor 12,15-27.

40. La scelta della famiglia e dei giovani

Continueremo a riservare ***particolare attenzione alla* famiglia,** luogo primario di umanizzazione e di socializzazione delle persone, luogo privilegiato dell'esperienza umana e cristiana, culla dell'amore e della vita, cellula fondamentale della società e della comunità ecclesiale. Proseguiremo l'impegno di aiutare e sostenere la famiglia a formarsi, a svolgere il suo fondamentale ruolo educativo e sociale, la sua ministerialità al servizio della vita, della relazione autentica e dell'evangelizzazione.

Insieme alla famiglia, riaffermiamo la scelta di ***"stare accanto" ai* giovani**, molti dei quali si trovano in condizioni di disagio, insicurezza e fragilità, spesso "sbandati" e in balia di esperienze di "morte", intrappolati nel presente e senza prospettive per il futuro, privi di sogni e di ideali. I giovani hanno bisogno di essere aiutati a maturare la fiducia in se stessi, a riscoprire gli ideali in cui credere, i valori per cui vivere, i progetti da realizzare, le responsabilità da assumere.

41. "Luoghi umani" prioritari

Tra i ***"luoghi umani"*** sui quali la nostra Chiesa di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela desidera porre ***una particolare attenzione***, senza trascurare alcuna situazione di indigenza e di povertà, scegliamo: ***la cittadinanza, l'immigrazione, la solitudine.***

I. "ABITARE" DA CRISTIANI LA CITTÀ DEGLI UOMINI

La cittadinanza esprime l'appartenenza e il radicamento civile e sociale degli uomini. La comunità cristiana, ben radicata nel territorio, si impegna a dare un volto di giustizia e di pace alla città e a contribuire alla sua crescita attraverso la promozione della dignità di ogni cittadino.

È la fede che motiva e regge l'impegno di solidarietà e di responsabilità del cristiano. ***Fede nella creazione***: Dio crea un

mondo per l'uomo e alle sue mani operose affida l'universo. ***Fede nell'Incarnazione:*** in Cristo Gesù Dio assume il volto dell'uomo e, identificandosi con i più piccoli e deboli, afferma e difende la dignità di ogni uomo: *"l'avete fatto a me"*[77]. ***Fede nella redenzione:*** la morte di croce è la suprema cattedra della rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo e la pienezza di condivisione dell'umana esperienza[78].

San Paolo esorta i discepoli del Signore a ripercorrere la via tracciata da Cristo: *"abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù"* allo scopo di svelare la prossimità di Dio ad ogni uomo, in ogni tempo e in tutte le latitudini.

42. La Dottrina sociale della Chiesa

Vivere la cittadinanza da cristiani richiede il costante discernimento sugli eventi e sulle situazioni in cui il Vangelo va incarnato. Insieme alla luce radiosa che emana dalla Parola di Dio, possediamo il valido aiuto della ***Dottrina sociale della Chiesa***[79]. Essa raccoglie lo sforzo compiuto dal Magistero per leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo ed offrire il proprio specifico contributo alla soluzione dei tanti problemi che toccano la vita dell'uomo. Il messaggio cristiano, infatti, non distoglie gli uomini dal compito di edificare il mondo, li impegna piuttosto con un obbligo ancora più stringente. Una spiritualità intimistica e individualistica non si sposa con le reali e concrete esigenze della carità. *"La fede: se non ha le opere, è morta in se stessa"*[80].

L'articolato e abbondante insegnamento del Magistero, in particolare sullo sviluppo umano integrale, è stato riassunto e

[77] Mt 25,40.

[78] Cfr Fil 2,5-8.

[79] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

[80] Gc 2,17.

"aggiornato" dalla ricca riflessione offertaci da Benedetto XVI nella sua ultima Enciclica, *Caritas in Veritate*, che fin dall'introduzione chiarisce la convinzione che anima l'intera trattazione: *"La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera"*[81]. Nell'Enciclica, il Papa, riprendendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II e dei suoi predecessori, precisa*: "La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende 'minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati'. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione*"[82].

Il tema della cittadinanza non è qualcosa che possa semplicemente "sfiorare" la comunità ecclesiale. Essa è luogo che qualifica la stessa vita cristiana. Cittadini attivi, dunque, ma in modo propositivo e critico e protesi alla realizzazione del bene comune. Grave responsabilità verso la quale tutti dobbiamo sentirci coinvolti: famiglia, scuola, associazioni, gruppi, movimenti, comunità ecclesiali.

43. Scelte pastorali

a. Le comunità riflettano su come tradurre l'indole missionaria della Chiesa nel servizio pastorale che offrono al territorio

[81] BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Roma 29 giugno 2009, 1.

[82] Idem, 9. Intervenendo sul rapporto tra Chiesa e politica, il Pontefice, in più circostanze, ha ribadito che *"la Chiesa, mentre non è e non intende essere un agente politico", "nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia, e le offre a un duplice livello il suo contributo specifico": formazione della coscienza e purificazione della ragione"* (Discorso a Verona, Chiesa e secolarizzazione). *"Si succedono le stagioni della storia, cambiano i contesti sociali, ma non muta e non passa di moda la vocazione dei cristiani a vivere il Vangelo in solidarietà con la famiglia umana, al passo con i tempi. Ecco l'impegno sociale, ecco il servizio proprio dell'azione politica, ecco lo sviluppo umano integrale"* (Omelia a Viterbo).

per non correre il rischio, tutt'altro che teorico, di un ripiegamento in se stesse.

b. Si organizzino, nelle comunità, momenti di riflessione e di confronto per discernere la volontà di Dio nell'ambiente in cui si opera perché l'azione pastorale possa rispondere alle attese, alle domande e ai bisogni delle persone. La parrocchia, in particolare, nella sua specifica vocazione di *"Chiesa che vive tra le case della gente"* non può disattendere un tale delicato e impegnativo compito.

c. Si creino "luoghi" e tempi di studio in cui proporre l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, leggere ed approfondire insieme l'Enciclica di Benedetto XVI, *"Caritas in Veritate"*.

d. Nei luoghi e nei tempi formativi, nello stesso servizio della catechesi e nelle diverse attività di animazione dei ragazzi e dei giovani, non deve mancare l'educazione alla giustizia e alla legalità, alla mondialità, all'accoglienza e alla pace.

II. IL FENOMENO MIGRATORIO, "SEGNO DEI TEMPI"

Il "fenomeno" migratorio, vero "segno dei tempi"[83], interpella ed interessa anche la Chiesa, in tutte le sue espressioni. Entra, infatti, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità cristiane, parrocchiali, ecclesiali e richiede, insieme ad essere conosciuto, il nostro impegno di discernimento, di educazione e di accoglienza: *"Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo"*[84].

[83] interessa circa 200 milioni di persone che si muovono, alla ricerca di sicurezza o di un benessere per sé e per la propria famiglia, perché perseguitate o affamate o sfruttate. Un incontro di popoli che genera confronto, scambio, dialogo culturale e religioso e non solo teorici, ma concreti, costruiti su nuove relazioni e prassi.

[84] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni*, 1996).

L'ospitalità dello straniero, ci ha ricordato Giovanni Paolo II, identifica il cristiano e caratterizza una Chiesa fedele al Vangelo[85]. Accoglienza e ospitalità, sono, infatti, forme essenziali e imprescindibili di evangelizzazione e di testimonianza cristiana. A fronte di una cultura che tende a separare e a respingere, l'impegno dei cristiani, ***sul piano socio-politico,*** deve tendere a coniugare il fenomeno migratorio, nella legalità e nella giustizia, con percorsi di ascolto e d'incontro, di tutela e d'integrazione. ***Sul piano culturale*** deve favorire una corretta conoscenza delle persone immigrate e delle loro culture, interessando le Scuole, gli Oratori, ecc., per facilitare l'accesso al sapere e favorire l'incontro tra i popoli. ***Sul piano religioso*** deve perseguire e promuovere il dialogo: *"La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio"*[86]. Dialogo ecumenico con i fratelli cristiani immigrati, dialogo interreligioso con gli altri. Entrambi *"vie della missione evangelizzatrice della Chiesa"*[87]. Dialogo non come "tattica", ma segno ed espressione di rispetto e di accoglienza di tutto ciò che è segno di verità.

44. La presenza immigrata nella nostra Chiesa

All'inizio del 2008, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, gli immigrati regolarmente residenti nella nostra Arcidiocesi erano 13.879 con una incidenza del 2,8% rispetto al totale della popolazione residente (502.806). A partire dal 2001 (8140 immigrati) al 2008 (13.879), la loro presenza è cresciuta di 5.739 unità, pari ad un incremento del 70,5%.

Dati relativi alla provenienza, religione, modalità di vita e di integrazione (casa, scuola, lavoro, salute, ecc.) si possono richie-

[85] Messaggio per la GMM, 2002.

[86] PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 38.

[87] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio, 50.55.*

dere al ***Centro diocesano Servizi per i Migranti***, servizio promosso e sostenuto dalla Caritas e dall'Ufficio Migrantes. Tali dati vengono elaborati dai volontari del Centro che dispongono di grande competenza riconosciuta dalle Istituzioni coinvolte nel fenomeno e nelle dinamiche della mobilità umana. Da diversi anni, infatti, nella nostra Arcidiocesi è attivo **l'Ufficio Migrantes** che opera con grande impegno e generosità a favore e a sostegno delle persone immigrate per favorire il loro inserimento nella comunità civile ed ecclesiale. ***Sollecito le comunità locali a valorizzare detto Ufficio, per approcciarsi in modo corretto al fenomeno e per essere aiutati a realizzare seri percorsi di integrazione.***

45. La nostra azione a servizio degli immigrati

Sotto l'aspetto pastorale, propongo dei possibili percorsi per aiutare la comunità cristiana all'accoglienza degli immigrati:

a. ***Educazione all'incontro*** (con persone e famiglie immigrate) al fine di sfatare pregiudizi e luoghi comuni, valorizzando il servizio dei centri di ascolto parrocchiali, gli oratori, i luoghi e le attività dei gruppi, le associazioni e i movimenti.

b. ***Educazione all'identità cristiana***. Una debole identità cristiana non aiuta lo straniero, ma aggrava la sua stessa situazione. L'educazione all'identità cristiana richiede una formazione permanente negli adulti cristiani, che li renda capaci di dire la propria fede e di testimoniarla.

c. ***Gesti e momenti di integrazione***. Porre in atto gesti ed attività che contribuiscano a costruire concrete e corrette relazioni tra le persone della comunità cristiana e gli immigrati. Insieme al servizio della mediazione, all'interno delle comunità occorrono momenti di scambi, la partecipazione degli immigrati ai luoghi di vita sociale ed ecclesiale.

d. ***Conoscenza delle culture***. Elemento necessario e fondamentale. Particolare attenzione meritano le cause che gene-

rano i fenomeni migratori. Specifici problemi, legati alla mancanza di conoscenza, nascono soprattutto nel modo di percepire la presenza dei ***Rom e Sinti.*** Nella nostra Città è presente un campo nomadi, luogo in cui vive da tanti anni molta gente, ma da parte di molti di noi considerata sempre estranea e pericolosa. Sono uomini e donne che continuano a vivere relegati ai margini della Città e della nostra società. Occorre prenderne coscienza ed attivarsi per favorire e sostenere la loro integrazione sociale.

e. ***La scelta ecumenica e il dialogo interreligioso***. La conoscenza delle religioni degli immigrati, insieme al rispetto, deve aiutare il dialogo ecumenico con le sorelle e i fratelli separati delle Chiese Ortodosse provenienti dai Paesi dell'Est. Valorizzare a tale proposito la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani". La conoscenza e il dialogo con quanti professano altre religioni (islamici, induisti, buddisti, ecc.) deve mirare al confronto e all'approfondimento della propria fede.

f. ***L'inserimento degli immigrati nell'azione pastorale***. Processo non facile, ma indispensabile. La presenza di immigrati cattolici nei nostri consigli pastorali, nelle associazioni, gruppi e movimenti, nella Caritas parrocchiale, tra gli educatori, arricchisce il volto "cattolico" della nostra Chiesa. Un ruolo importante può ricoprire la presenza delle persone immigrate nei percorsi di "catecumenato".

g. ***L'attenzione privilegiata per la donna immigrata***. Essa più degli altri avverte e sperimenta il disagio dell'inserimento, a motivo della dipendenza sociale e familiare a cui è soggetta. Occorre sostenerne la promozione, tutelarne la dignità, aiutarla nel processo d'inserimento sociale, culturale e religioso. La valorizzare della donna immigrata è di grande importanza per il ruolo di mediazione che essa gioca tra la cultura d'origine e la società di accoglienza, e ciò a motivo della sua presenza nel lavoro e in famiglia, nei contatti con la scuola e con numerosi enti della società.

h. ***La pastorale d'ambiente***. Ordinariamente incontriamo le persone immigrate, prima che in parrocchia, nelle famiglie o nei giardini (badanti); nelle aziende e negli ambienti di lavoro; per le strade o nelle scuole; nei centri di ascolto parrocchiali e nei vari centri che offrono loro particolari e specifici servizi. Tutti questi ambienti diventino veri luoghi di "missione" e di testimonianza.

i. ***L'educazione alla mondialità e alla cooperazione internazionale***. Occorre, anche, proporsi gesti e stili di vita che rafforzino, sul piano politico-sociale, il valore della cooperazione internazionale come strumento per promuovere lo sviluppo dei popoli: bilanci di giustizia, commercio equo e solidale, microrealizzazioni ed ogni altro gesto che aiuti a favorire la crescita della giustizia e della solidarietà all'interno delle nostre comunità e del territorio in cui operano.

j. **Attenzione e "prossimità ai poveri tra i più poveri".** Tra gli immigrati si registra la presenza di persone povere per le quali occorre fare una scelta preferenziale: coloro che sono "più soli" perché privi di ogni forma di tutela, fuggiti da Paesi in guerra, sfuggiti alla persecuzione; quanti sono senza famiglia, senza casa, sfruttati, malati, ecc.

46. "Passandogli accanto… gli si fece vicino"

Sull'esempio di Gesù "Buon Samaritano", il cristiano si fa "attento" e "vicino" agli immigrati, alle vittime del traffico di vite umane, a quanti sono coinvolti nel fenomeno della mobilità umana. Si prende cura di coloro che incontra lungo il suo cammino e che versano nel bisogno e nell'indigenza; li accoglie favorendone il cammino di crescita e di promozione; si impegna a capirne i problemi e sostenerne le giuste cause; si attiva per migliorarne la qualità della vita e l'integrazione sociale e religiosa.

L'impegno pastorale verso gli immigrati, mentre allarga le frontiere del cuore e della mente, demolisce i pregiudizi, favorisce l'incontro e le relazioni fraterne, contribuendo grandemente alla nascita della "civiltà dell'amore".

III. PRESTARE ASCOLTO ALLA "DOMANDA DI COMPAGNIA"

Altro compito impegnativo e imprescindibile. I rapporti tra le persone vengono messi a dura prova da una società individualistica. Nella cultura dominante si tende ad assolutizzare i diritti individuali fino a mortificare, a volte a distruggere, quelli comunitari: famiglia, associazioni, comunità in genere. I tradizionali legami subiscono mutazioni profonde, sono in crisi i luoghi di incontro nei quali ordinariamente si sviluppava la relazionalità e la socializzazione e che costituivano una solida base della partecipazione.

La "solitudine", drammatica e prima "fragilità" dell'esistenza, diventa sempre più una piaga sociale, ma anche ecclesiale. Tutto ciò fa emergere con forza ***una domanda di "compagnia",*** un bisogno avvertito in particolar modo da chi percepisce se stesso come condannato alla solitudine.

Dire persona è dire relazione, comunione. Si tratta di un bisogno primario dell'uomo: creato per la comunione con Dio, con se stesso, con gli altri e perfino con il creato. Tutta la sacra Scrittura è la storia di un Dio personale, che è relazione in se stesso, esiste e vive come Trinità, che ha creato l'uomo "a sua immagine e somiglianza" per entrare in relazione con lui, che *"nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé"*[88].

[88] *Dei Verbum.* Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio, 2.

49. Scelte pastorali

a. Pastorale della relazione

Nella vita della comunità ecclesiale e parrocchiale questo si traduce nell'impegno per la ***comunione***, la ***corresponsabilità*** e la ***collaborazione***. *"Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera. In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità"*[89].

Questo significa spostare l'attenzione dalle cose da fare alle relazioni da vivere, dalla preoccupazione per lo svolgimento delle varie iniziative pastorali all'attenzione prioritaria rivolta alle persone. Significa proseguire nell'impegno di ravvivare (o costituire) gli organismi di partecipazione (consigli ed uffici), promuovere il rapporto tra le parrocchie, vivere la condivisione nella Forania e il legame con la vita diocesana, valorizzare e coinvolgere la presenza delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. Le relazioni tra le diverse vocazioni e i carismi presenti nella comunità e nel territorio devono portare alla stima, all'ascolto e al rispetto vicendevoli. Significa, ancora, che la comunità parrocchiale deve saper interagire con le varie *"agenzie"* o i soggetti sociali presenti sul territorio: comune, enti pubblici, associa-

[89] CEI, Nota, 23.

zioni culturali, sportive, ricreative, di volontariato, ecc. Deve stabilire con loro un rapporto non di contrapposizione, ma di dialogo e di collaborazione costruttiva a beneficio delle persone che vivono lo stesso territorio.

b. Pastorale "attenta" e "vicina" alla "solitudine"

Essere capaci di relazioni umane e mature significa andare incontro a quella domanda di compagnia che viene fortemente percepita oggi. È l'appello che ci giunge dai frequenti e spesso drammatici eventi che si verificano un po' ovunque e che anche nella nostra Città abbiamo tristemente conosciuto: persone morte sulla panchina di un parco o di una piazza, trovate a casa dopo diversi giorni con i corpi in avanzato stato di decomposizione; anziani che non escano di casa per paura, abbandonati a se stessi o in qualche "casa di cura"; bambini, ragazzi e giovani "trascurati" che subiscono indifferenza e violenza, che patiscono umiliazioni e derisioni perché diversi o per lo meno non uguali; uomini e donne soli a motivo della loro condizione sociale, dello stato di disaggio e di privazioni in cui versano o perché diversamente abili. La lista potrebbe continuare.

Non dovrà, tuttavia, continuare a sussistere la distrazione, l'indifferenza, il disinteresse della comunità cristiana per tutti coloro che hanno fame e sete di "compagnia", di "vicinanza" e di "fraternità".

Chiedo alle comunità cristiane, religiose, parrocchiali ed ecclesiali, ai gruppi, ai movimenti, alle associazioni, alle famiglie di ***"essere attenti" alle diverse forme di "solitudine"*** che sono presenti non solo nel territorio in cui si opera, ma anche e prima di tutto al loro stesso interno. Essere "vicini" "stare accanto" e non solo materialmente, ma con il cuore.

Chiedo, cioè, di accogliere non solo nella mente, ma nel cuore i fratelli e le sorelle con cui condividiamo vita di famiglia o di gruppo, esperienza di fede e impegni di lavoro,

praticando il comandamento nuovo di Gesù: *"amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi"*[90].

c. La visita alle famiglie e agli ammalati

La visita, sistematica e costante, alle famiglie e agli ammalati deve rappresentare l'impegno prioritario delle nostre comunità. Ciò consentirà di avere chiara cognizione e aggiornata conoscenza della situazione di quanti "appartengono" alla comunità e delle loro condizioni di vita. Consentirà di intessere quelle relazioni di amicizia e di vicinanza che qualificano umanamente e cristianamente la vita dei cristiani. La visita, inoltre, sull'esempio della Beata Vergine Maria, solleciterà l'impegno della comunità cristiana per i bisogni e le necessità dei fratelli e delle sorelle.

d. Disponibili all'ascolto

Un impegno di grande importanza per vivere la relazione e sostenere la solitudine dei fratelli è quello della disponibilità ad ascoltarli. Ai membri delle famiglie e delle comunità ecclesiali e parrocchiali, ai sacerdoti in modo del tutto particolare chiedo la disopnibilità all'***ascolto attento e rispettoso dell'altro***, dei suoi problemi e delle sue difficoltà, dei suoi bisogni e delle sue esigenze, del mistero che si racchiude nella sua persona.

50. Anno sacerdotale

Anno di grazia per i sacerdoti e per l'intera comunità ecclesiale, da valorizzare nella riflessione e nella preghiera.

Rivolgendomi ai presbiteri, riporto l'augurio rivolto a un folto gruppo di Ordinandi dall'allora Arcivescovo di Milano, il Card.

[90] Gv 13,34.

Montini. Dopo avere ricordato loro che attraverso l'azione del sacerdote la Chiesa ambisce ritessere il dialogo con il mondo, con l'uomo di oggi che il presbitero deve cercare leggendo i bisogni del mondo e guardando alle carenze, alle necessità, alle piaghe, alle sofferenze e alle speranze che sono nel cuore dell'umanità, formula il seguente augurio: *"Io vi auguro, carissimi figlioli, che voi abbiate questa intelligenza delle necessità del mondo, che abbiate sempre gli occhi vigilanti, per cercare d'intorno a voi. Dove c'è uno che piange, dove c'è uno che prega, dove c'è uno che aspetta, uno che sbaglia, uno che cammina, uno che cerca, a lui dovete dire: 'Sono io il tuo pastore. Sono io la tua guida. Sono stato mandato a te per consolarti, per guidarti, per benedirti, per incoraggiarti, per tracciarti il cammino, per dare a te stesso coscienza di quello che sei, di quello che cerchi'"*[91].

51. Concludendo

Miei cari fratelli, l'anno pastorale che iniziamo e che ci vede impegnati nel desiderio e nella volontà di collocarci ***"sulle strade dell'uomo"***, ci chiede grande capacità di attenzione, di vicinanza e di prossimità verso tutto ciò che aiuta, sostiene e promuove la persona umana. Dietro i bisogni e le necessità, dietro tutto ciò che sfigura il volto e la dignità di tanti uomini e donne verso cui si sentiamo sospinti dalla carità di Cristo, ci sono dei fratelli da accogliere e da amare, c'è lo stesso Gesù che chiede di essere sfamato, dissetato, vestito, visitato, accolto ed ospitato: ***"l'avete fatto a me"***. Maria Santissima, **la Vergine della Visitazione**, la veloce ascoltatrice e soccorritrice ci aiuti a vivere con gioia e generosità quello che il Signore dice e chiede alla nostra Chiesa di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

[91] Omelia per l'ordinazione dei presbiteri nel Duomo di Milano, il 9 marzo 1963, in Ettore MALNATI, *Il nostro sacerdozio. Il presbitero nel magistero dell'Arcivescovo Montini*, Ed. Rogate, Roma 2009, 156.

Procedere...

non vuol dire mettere da parte, dimenticare, escludere, non considerare..., ma proseguire il cammino e l'impegno iniziato e percorso in questi anni.

- Cammino di conformazione a Cristo accogliendo l'invito dell'apostolo: ***"Ad immagine del Santo, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta"***.
- Cammino di testimonianza radiosa e gioiosa di Lui: ***"Risplenda la vostra luce. Essere trasparenza luminosa di Cristo"***.

Proseguire,

dunque, il cammino
specificando ulteriormente l'impegno
e la responsabilità del nostro essere discepoli di Cristo Gesù,
per apprendere da Lui
ed imitarLo nell'esempio e nello stile di vita
del Buon Samaritano che si fa "attento", "vicino"
e "prossimo" dell'uomo.

INDICE

Introduzione *Vicini all'uomo di oggi* ***pag. 3***

1. *Procedere con cuore grato* 3
2. Dalla "testimonianza" alla "attenzione" e alla "prossimità 3
3. *"Rimetterci per strada"* 4

Capitolo Primo *Illuminati e guidati dalla Parola di Dio* ***7***

4. *"Vedendolo... gli disse... alzati"* 7
5. *Il linguaggio dei segni* 8
6. *"Gesù salì a Gerusalemme"* 9
7. *"Una piscina... un gran numero di infermi"* 10
8. *L'acqua che "disseta", purifica e guarisce* 10
9. *"Vedendolo disteso"* 12
10. *"Vuoi guarire?"* 13
11. *"Alzati... cammina"* 15
12. *Vite "paralizzate"* 16
13. *Sull'esemio e sullo stile di Gesù* 17

Capitolo Secondo *Solidali con il genere umano* ***19***

14. Natura missionaria della Chiesa 19
15. *Pastorale missionaria* 20
16. Parrocchia missionaria 21
17. Rilanciare la pastorale d'ambiente 22
18. "Vivendo nella compagnia degli uomini" 23

Capitolo Terzo L'attenzione della mente e del cuore ***25***

19. *"Ho osservato... ho udito... sono sceso"* 25
20. *Radicale trasformazione sociale, culturale, religiosa* 26
21. *Incontrare l'uomo sul terreno della cultura* 28
22. *Diaconia delle coscienze* 29
23. *Approccio pastorale alla "questione antropologica"* 30

Capitolo Quarto ***Ripercorrere la via dell'annuncio sull'uomo*** ***31***

24. *La "nuova" domanda sull'uomo* *31*
25. *Sfondo naturalista e materialista* *33*
26. *Inevitabili conseguenze pratiche* *33*
27. *"Luogo" della testimonianza cristiana* *34*
28. *Parlare di Dio attraverso la persona concreta* *34*
29. *Parlare all'uomo, parlare umanamente* *35*
30. *Il principio generatore: la contemplazione del volto di Cristo* *35*
31. *Una identità da innestare nella storia* *36*

Capitolo Quinto ***L'uomo alla luce della Rivelazione*** ***39***

32. *Visione integrale dell'uomo* *39*
33. *"Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?"* *39*
34. *"L'avete fatto a me!"* *41*
35. *"Nel Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"* *42*

Capitolo Sesto ***L'uomo "via tracciata da Cristo"*** ***45***

36. *L'uomo, "prima e fondamentale via della Chiesa"* *45*
37. *Service l'uomo, centro della pastorale* *46*
38. *Servire lo sviluppo integrale della persona* *47*
39. *"Dalla parte degli ultimi"* *48*
40. *La scelta della famiglia e dei giovani* *49*
41. *"Luoghi umani" prioritari* *49*
42. *La Dottrina sociale della Chiesa* *50*
43. *Scelte pastorali* *51*
44. *La presenza immigrata nella nostra Chiesa* *53*
45. *La nostra azione a servizio degli immigrati* *54*
46. *"Passandogli accanto... gli si fece vicino"* *56*
49. *Scelte pastorali* *58*
50. *Anno sacerdotale* *60*
51. *Concludendo* *61*